

## ACQUA

# L'ACQUEDOTTO DI SUSÀ

Circa 50 metri a Sud del noto Arco di Susa si trovano ancora i resti di due grandi arcate per acquedotto. Sono note "erroneamente" nella storia degli studi come "Terme graziane" a causa di un'epigrafe rinvenuta in situ e oggi dispersa (CIL V 7250), in cui si fa riferimento proprio a questo monumento, collegandolo ad un intervento di restauro effettuato tra il 375 e il 378 d.C. dagli imperatori Graziano, Valente e Valentiniano. Sono state riconosciute come pertinenti ad un

acquedotto già da D'Andrade e da Barocelli, e tale ipotesi è stata confermata a seguito di un intervento di restauro operato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte nel 1983 (sotto la direzione della Dott.ssa L. Brecciaroli e Dott.ssa G. Scalva). In occasione di tale restauro, infatti, si è scoperta la presenza dello *specus* nella parte alta che ha dimostrato in maniera definitiva la funzione di questa struttura. Del resto, dal *Chronicon Novalicensis* si apprende come esistesse un acque-

dotto in relazione all'arco disposto sul tracciato della via delle Gallie ancora in XI secolo. Il manufatto architettonico poggia direttamente sul banco roccioso naturale su cui è stata costruita l'*arx* segusina e non sussistono blocchi di fondazione in aggetto. I piloni (profondi 2.50 metri e larghi circa 3 metri) hanno struttura composta da grandi blocchi, disposti perlopiù di fascia a formare corsi regolari di muratura. Nello specifico, la parte inferiore è costituita da lastre in pietra, mentre quella

superiore è formata da blocchi squadrati di marmo bianco. Solo in prossimità dell'appoggio sulla roccia naturale sono stati inseriti ciottoli allo scopo di rendere più resistente staticamente le murature. Si tratta di una struttura eretta con tecnica a sacco, identificabile come opera mista, costituita da nucleo in *opus incertum* (visibile ad occhio nudo nell'angolo SE, prospetto Sud del pilone 101) e paramento regolare. La muratura è legata da malta biancastra abbastanza dura, poco polverosa, con inerte poco



Acquedotto da Sud-Est.





Acquedotto da Nord.

abbondante, molti inclusi litici micrometrici e millimetrici. Al di sopra dei piloni e dei due fornicì si conserva, per un elevato di circa tre metri, un tratto di muratura in pietra di ridotta pezzatura che termina con cornice a far da marcapiano. Caratteristico della struttura è l'impiego di malta signina, di colore rosato, utilizzata ad hoc per impermeabilizzare la struttura e per renderla più resistente ai fenomeni meteorologici, quali, ad esempio, il forte vento. Nella parte sommitale si conserva traccia dello *specus* costruito con spallette e coperture in

muratura, anch'esso reso impermeabile dall'*opus signinum*.

Poco si può ipotizzare del percorso compiuto dall'acquedotto nella sua totalità: è credibile, per questioni di pendenza, che scendesse o da Graverere o lungo il canale di Croaglie e che, almeno in parte, corresse interrato. Tuttavia, nulla si può dire di più, anche perché manca uno studio accurato e una ricognizione che possano mettere insieme finalmente i dati relativi alla presenza sia di sorgenti, e quindi della presa di carico, sia di ulteriori tracce di altri piloni conservatisi

e non documentati topograficamente sino ad ora. Inoltre, le difficoltà interpretative, connesse con questo monumento, sono state acuite ed alimentate anche dal suo mutamento funzionale nel corso del tempo: le arcate, infatti, vengono messe in luce a seguito di una demolizione nel 1880 del muro di età medievale, eretto a tamponare le aperture al fine di costruire un fronte rettilineo in muratura con lo scopo di dotare il castello di un'opera di avamposto difensivo. Sembra che le arcate fossero collegate a un dongione triangolare, la cui esistenza è

attestata da una serie di vedute e mappe a partire dal 1500. Nel 1880 per volere del "Comitato per le Antichità Segusine", costituitosi su invito della Società di Archeologia e Belle Arti a Susa nel 1879 si decide, appunto, di intervenire per aprire un passaggio al di sotto delle arcate e questo in realtà, pur restituendo il monumento all'antico splendore, impedisce a noi oggi di collocare in un'età precisa la costruzione di questi muri che tamponano la luce delle arcate.